

# Appunti e note

## Sull'epigrafe tralanea dell'Anfiteatro di Lecce.

Roma, 8 settembre 1942-XX

Caro Dr. Vacca,

la critica dell'amico G. Antonucci, nell'ultimo numero della *Rinascenza Salentina* da voi diretta, alla mia ricostruzione dell'iscrizione di Traiano rinvenuta nel 1938 nello scavo dell'arena dell'Anfiteatro Romano di Lecce, nonostante lo severità di qualche termine, non mi dispiace nè mi sorprende. Infatti, se io, come Voi e il Comm. Antonio Costa ricorderete, del trovamento leccese fui l'auspice fortunato, tuttavia non potei vedere la lapide, perché giorni prima della scoperta ero ripartito da Lecce per Roma. Invitato poi da voi a riferire *ad horas* sull'epigrafe, Vi scrissi ignorando che la lapide, intera solo a sinistra, è mutila anche dalla parte superiore e che sotto il margine di frattura si scorgono i piedi superstiti di alcune lettere del rigo precedente.

In ogni modo la critica doveva cominciare, come di rito tra classicisti, dai ringraziamenti a Giove Ottimo Massimo per il fausto e felice trovamento, il che, se non agevolare la comprensione della mia posizione e tanta distanza dal monumento, avrebbe per lo meno permesso al mio critico di parlare con lo spirito di moderazione necessario in simili circostanze, anche se senza l'esplicito riconoscimento da parte sua che, superato lo scoglio della formula onomastica, la parte sostanziale della ricostruzione in fondo resta mia. Nel cenno introduttivo alle iscrizioni messapiche rinvenute nella necropoli dell'Anfiteatro di Lecce d'imminente pubblicazione, io stesso ho riconosciuto il principio che ogni supplemento del primo rigo dell'iscrizione, nella tecnica epigrafica, deve fondarsi, come canone sicuro, sulla formula del nome dell'imperatore, già ufficialmente fissata nel 102-103 d. Cr. **Imp. Caesar divi Nervae f. Nerva Traianus Aug.**

Quanto alla data dell'iscrizione, l'appunto dell'Antonucci che « la quarta salutatione imperiale, che ricorre in un diploma (?) del 14 maggio 105, non consente di riferire la nostra epigrafe a data anteriore al 102 e ciò pel semplicissimo motivo che proprio in detto anno, al termine della prima guerra dacica, Traiano assunse il titolo di *imperator tertium* » l'Antonucci ignora che monumenti ed autorità in materia (DESSAU, *Inscr. lat.* I, 286) provano che alla fine del 102 Traiano venne salututo anche *imperator quartum*, e che

dal 105 è solo la quinta *salutatio*, onde l'iscrizione, se non può essere riferita al 102, non può essere riferita nemmeno al 105. Di riferirla al 102 resta ora la sola ragione che il sistema di datazione *a libertate restituta*, adottato per Nerva in una iscrizione del Campidoglio datata dall'anno di Roma 848 = 95 d. Cr. primo anno del suo regno (Wilmanns 64; Dessau I, 274; III, 347 sg.) cessa col 102 perché non si trova più adoperata nelle iscrizioni di Traiano del 103 quando egli fu Cos. V, 6 Genn. osservazione cronologica che conferisce al frammento dell'iscrizione leccese un'importanza di prim'ordine nella storia dell'epigrafia latina.

Come in ogni critica di stile severo l'A. premette: « L'interpolazione (!) suggerita da Ribezzo con l'aiuto dell'epigrafe che salutava l'elezione dell'imp. Nerva come un segno della recuperata libertà non può meritare approvazione ».

Ma qui l'espressione del critico è in contrasto stridente col fatto che l'Antonucci stesso accetta l'aiuto di quell'epigrafe. Si sarebbe espresso diversamente se avesse riflettuto che la sua cultura epigrafica sarebbe stata messa a ben dura prova, se posto di fronte al mozzicone ....PATRE LIBE.... della lapide, avesse dovuto proporre, egli per il primo, un supplemento. Ben altre parole, innanzi al mio supplemento, ebbe per me, semplice glottologo, e solo per necessità ineluttabili costretto a rubare il mestiere agli epigrafisti, Ernesto Kornemann, il grande e superstite discepolo di Teodoro Mommsen, quando alla fine del 1938 fu mio ospite a Roma. A R. Paribeni ebbi appena tempo di parlarne una sera in biblioteca a Palazzo Venezia.

Ma ciò che più importa è restituire a Lecce, con gli sforzi comuni, il testo più possibilmente vicino all'originale di questa iscrizione in una lapide nuova, che pur recando impressi, nella diversità dei caratteri da adottare, i segni del travaglio filologico esercitatosi sul frammento esistente nel Museo, dovrebbe essere affissa, così supplita, presso l'arena dell'Anfiteatro del quale indica, insieme col nome del fondatore, il decreto e l'epoca della fondazione:

[Imp. Caes. divi Nervae f. Nervae]  
 TRAIANI [Aug. Germ. Dacici]  
 IMP. IIII - CO[s. IIII iussu anno a]  
 PATRE LIBE[rtatis restituae VI]

FR. RIBEZZO

**A proposito della "Cecchina" rappresentata a Lecce.**

Dalla Fondazione Eugenio Bravi per l'Edizione dei « Classici musicali Italiani », ricevo:

*Egregio Dottore,*

abbiamo letto, sul numero 1 dell'a. X, p. 36 della rivista « Rinascenza Salentina », un Vostro articolo sull'opera di Piccinni, *La buona figliuola*.

Nella nostra qualità di editori dell'opera rappresentata al Reale lo scorso gennaio, che Vi ha suggerito l'articolo a cui ci riferiamo, ci permettiamo di farVi notare l'errore in cui siete incorso, nel considerare le due opere del Piccinni: « *La buona figliuola* ovvero « *Cecchina* » e « *La buona figliola maritata* », un'opera sola, mentre due sono i libretti che Piccinni ha musicati su testi del Goldoni.

Due, infatti, sono le commedie scritte dal Goldoni: *Pamela nubile* e *Pamela maritata*; da queste Goldoni trasse il suo primo libretto, *Cecchina* o *La buona figliuola*. Il Piccinni, dopo altri, la musicò e l'opera ebbe la sua prima esecuzione a Roma al Teatro delle Dame il 6 febbraio 1760.

Il grande successo della *Cecchina* incoraggiò Piccinni a musicare anche il seguito: *La buona figliola maritata*, che ebbe anche il titolo di *La Cecchina maritata* o di *La buona moglie*. Questa seconda opera fu eseguita a Bologna nel 1761, nello stesso anno a Milano e a Genova, indi a Venezia, Vienna, Firenze (*La buona moglie*), nel 1770 a Lecce, sotto il titolo *La Cecchina maritata* e nel 1779 a Parigi, senza ottenere mai il grande successo della *Cecchina*.

Un confronto dei personaggi dei due libretti Vi persuaderà pienamente della inesattezza nella quale siete incorso:

*Buona figliola 1760*

Marchesa Lucinda  
Cavaliere Armidoro  
Marchese della Conchiglia  
Cecchina  
Sandrina  
Paoluccia  
Tagliaferro  
Mengotto

*Buona figliola maritata 1761*

Marchesa Lucinda  
Cavaliere Armidoro  
Marchese della Conchiglia  
Marchesa Marianna  
Sandrina  
Paoluccia  
Tagliaferro  
Mengotto  
Il Colonnello

Nella edizione leccese, che è una edizione ridotta dell'opera originale, mancano due personaggi: Il Colonnello e una cameriera.

Leggeremo volentieri le Vostre eventuali osservazioni a questa nostra rettifica e nell'attesa Vi preghiamo gradire i nostri migliori saluti.

FONDAZIONE EUGENIO BRAVI  
S. A. E. I Classici Musicali Italiani

*Nessuna osservazione: accetto senz'altro la correzione e ringrazio.*

N. V.